

Sanremo

**TONY RENIS POTREBBE ESSERE CONVOCATO DAL MAGISTRATO**

Tony Renis, il responsabile del Comitato artistico del festival di Sanremo che si occupa, tra l'altro, della selezione dei cantanti, potrebbe essere sentito dal pm romano Adelchi D' Ippolito. Il magistrato vuole accertare se, come riferito in una denuncia del Codacons, si siano verificati favoritismi nelle operazioni di preselezione. L'organizzazione del Festival, però, fa sapere che Tony Renis ha ascoltato, insieme ai membri della Commissione artistica, tutti i brani presentati per partecipare a Sanremo. Sottolineando che «è facilmente comprensibile capire la natura e la forza di una canzone già dalla prima strofa e il ritornello».

lirica

**SEMPRE SIA LODATA SOBRIETÀ, CHE SALVA L'OPERA E LA RENDE LEGGERA**

Erasmus Valente

Siamo alla seconda opera della stagione lirica del TOR (così adesso, nei programmi di sala, viene indicato il Teatro dell'Opera di Roma), e già può abbozzarsi qualche riflessione. Ad esempio, quella sullo sperpero, non soltanto scenico, verificatosi per la «Marie Victoire» di Respighi e quella sulla sobrietà, adesso, per i «Capuleti e Montecchi» di Vincenzo Bellini, che provenie dal «Bellini» di Catania. Si vede subito come la validità della componente musicale possa - e anzi debba - sempre essere salvaguardata da appesantimenti e distorsioni dell'allestimento scenico. E tale salvaguardia ha operato Roberto Laganà (regia, scene e costumi) con una scena fissa per tutta l'opera, movimentata da giochi di luci, e varianti nello sfondo, oltre una scalinata incombente, al centro del palcoscenico. Il che ha ben centrato

l'idea d'una Giulietta, chiusa nel palazzo come in una prigione cui avrebbe potuto sottrarsi soltanto con la morte. A tanta ansia di libertà e di vita (ci ritorna alla mente il libro di Guglielmo Petroni, «Il mondo è una prigione») si protende la straordinaria musica di Bellini (un po' ripresa dalla sfortunata «Zaira» del 1829), che fu poi così decisiva, dopo il successo a Venezia (11 marzo 1830), per il trionfante seguito della sua parabola artistica («Sonnambula», «Norma», «Puritani») ed esistenziale. Nato a Catania il 3 novembre 1801, morì a Parigi, Bellini, vicino ai 34 anni, il 23 settembre 1835. È un grande che, nel nostro Ottocento, può stupendamente stare al centro, tra Rossini che nel 1830 (anno dei «Capuleti e Montecchi») ha già concluso con il «Guglielmo Tell» la sua vicenda operistica, e Verdi,

che non l'ha ancora avviata. Preziosamente i nuovi palpiti di questa musica belliniana sono stati avvertiti e sottolineati innanzitutto dal maestro Nello Santi, concertatore e direttore, che è ritornato in gran forma sul podio del TOR, ottenendo dall'orchestra e dai cantanti un maximum di tensione nel suono e nel canto belliniani. I frequenti e meravigliosi passi per strumento solista (corno, violoncello, clarinetto) e orchestra si sono svolti come altrettanti momenti di un miracoloso incantesimo della musica, rinnovati dall'intenso pathos dei cantanti nei loro contrapposti ruoli di «padroni» di quella casa-prigione (Franco De Grandis, Francesco Piccoli) e, soprattutto, di «vittime», cioè Adriana Marfisi (una Giulietta dolentemente persa nel suo sogno d'amore e morte), e Sonia Ganassi (un Romeo avvinte

cente nel suo eroico, virile slancio scenico e musicale), applauditissimi. Dicevamo all'inizio che è, questo, il secondo spettacolo della stagione. In realtà, sarebbe il terzo. Si è ammirato, infatti, al Teatro Nazionale - che il Teatro dell'Opera sembra un po' snobbare - lo spettacolo di Roberto De Simone («Combattimento di Tancredi e Clorinda» e «Histoire du Soldat»). Chi cerca non trova. Infatti, nel calendario della stagione lirica 2004, riportato nelle ultime pagine dei programmi di sala, non c'è alcun cenno delle attività del cosiddetto Teatro Nazionale, che meglio potrebbe essere riconosciuto, e frequentato, come «Piccolo TOR» (Piccolo Teatro dell'Opera, appunto) e, in quanto tale, degno d'una maggiore attenzione.

**«Oi Va Voi», il klezmer si fa sexy**

Arriva in Italia la band britannica di origine ebrea. Fra tradizione e Massive Attack

Silvia Boschero

Come è svegliarsi nella Londra di oggi, trentenni, e scoprirsi perdutoamente innamorati delle proprie radici yiddish? È segno che in una società mescolata come quella britannica è necessario come mai aggrapparsi alla propria storia, anche quando si è passata l'adolescenza ubriachi di simboli della modernità anglosassone, tra il trip hop e l'elettronica d'avanguardia. Gli Oi Va Voi, che oggi atterrano in Italia per la prima volta (dopodomani all'Alcatraz di Milano, il 20 a La Palma di Roma, il 21 a Firenze e il 23 a Torino), sono la punta dell'iceberg di una «moda» che da un paio d'anni spopola al di là della Manica. Non c'è da scomodare il ritardo con cui arrivano rispetto alla rinascita del klezmer che scosse New York alla fine degli anni Settanta, perché qui si tratta di una rielaborazione completamente diversa. Gli Oi Va Voi sono figli dei Massive Attack e di Goran Bregovich, delle ninna nanne ungheresi e dei violini klezmer. Sono sei ragazzi londinesi ognuno con il suo personale percorso musicale: Sophie Solomon, la bella e statuarica front-woman, è stata per anni dj di musica jungle ma nello stesso tempo suona il violino fin da quando era bambina («Sono sempre stata una violinista ribelle, le altre ragazze non attaccavano i pedali allo strumento tirandone fuori effetti strani», ci racconta), il trombettista ha alle spalle una carriera di hip hop, gli altri suonavano rock. Uniti dall'amicizia, a un certo punto si sono resi conto di fare musica completamente diversa da chiunque altro: chitarra, violino, tromba, clarinetto, basso, batteria ed elettronica sensuale che disegnano storie di ri-



Gli Oi Va Voi durante un concerto

fugianti, zingari, musicisti, amore e libertà. **Sophie, il vostro disco d'esordio «Laughters through tears» è uscito per un'illuminata etichetta indipendente votata agli scambi culturali (Outcaste, la stessa dell'angolo-indiano Nitin Sawhney), ma avete cominciato a farvi conoscere in giro grazie ad un'organizzazione nata per promuovere l'arte ebrea.** Sì. Mentre a New York la scena musicale di origine ebrea è radicata e ha i suoi circuiti, qui a Londra quando abbiamo cominciato a sperimentare con il klezmer nel '99 eravamo gli unici. L'esplosione da noi è cominciata solo da un paio di anni.

Poi è arrivata la YaD Arts, una bella agenzia che organizza serate, eventi e tour di arte contemporanea ebrea ma anche di musica gipsy e nordafricana. Loro ci hanno dato la possibilità di suonare all'estero: Mosca, Los Angeles...

**Quanto sentite l'appartenenza in Gran Bretagna sono ormai delle stelle. Concerti a Milano (dopodomani) Roma, Firenze e Torino**

**za alla tradizione ebrea?** È diverso per ognuno nella band. Uno di noi va in sinagoga ogni settimana fin da quando era bambino, un altro ha scoperto solo l'anno scorso che suo zio era ebreo. Per quanto mi riguarda mio padre è ebreo e mia madre russa, ma non sono mai andata da bambina in Sinagoga. La cosa bella è che la mia identità la sto scoprendo e rivalutando man mano assieme alla band e alla sua musica. E per tutti noi il klezmer diventa un imprescindibile punto di partenza. **In Inghilterra sentite il peso di un rinnovato antisemitismo?** No, non mi sembra proprio. Anzi, siamo orgogliosi di come l'Inghil-

terra ha accolto i nostri nonni che scappavano dall'Olocausto. Ora noi, nipoti di quella generazione di rifugiati, viviamo una vita molto confortevole qui in Inghilterra ma non dimentichiamo, in fin dei conti stiamo parlando di qualcosa accaduto solo due generazioni fa. Siamo totalmente consapevoli della situazione razzista in Inghilterra, come

nel resto d'Europa. **La definizione di klezmer vi va stretta?** Un po'. E in fin dei conti la scena musicale a cui sentiamo di appartenere è più quella identificabile con i Massive Attack. Il recupero delle radici è fondamentale, ma altrettanto fondamentale per noi è il trovare una formula musicale assolutamente contemporanea, che dia un senso a quello che facciamo. Per questo adoro letteralmente uno come John Zorn. Io personalmente ho trascorso molto tempo a New York per studiare violino e musica. E ho avuto modo di entrare ancora più a fondo nella tradizione ebraica suonando ad esempio con il clarinetista klezmer David Krakauer. Nella nostra musica non c'è artificio, non facciamo come altre band che si limitano a campionare un suono per dare l'illusione di un'apertura etnica. Per noi al primo posto c'è il rispetto per i nostri ascoltatori, e quando usiamo un ritmo non nostro, di una qualsiasi tradizione folk, lo facciamo con onestà, con un'attitudine pulita da band acustica. **I vostri dischi si trovano negli scaffali «world». Anche questo vi va stretto?** Tutta la musica è world music. Chi decide che una cosa è world o no? Suppongo che il motivo per cui molti ci catalogano come artisti world risieda nel fatto che non abbiamo problemi nel dire quali sono le nostre influenze. Diciamo chiaramente: sì è vero, siamo influenzati dalla musica ungherese, gipsy, dai Balcani, dal klezmer. E poi magari ai nostri ascoltatori viene anche voglia di andare a scoprire quella musica tradizionale che evochiamo...

Esce in questi giorni il suo «Segreti trasparenti». Ballate acustiche che raccontano il presente tra amore e morte

**Bubola: tutto il mio mondo in un disco**

Giancarlo Susanna

Ci sono dischi che rappresentano fino in fondo il loro autore e al tempo stesso raccontano la realtà in cui viviamo. È il caso di *Segreti trasparenti*, l'album che Massimo Bubola pubblica in questi giorni. Bisogna subito sottolineare l'autonomia di tutto il progetto, visto che *Segreti trasparenti*, uno dei primi cd italiani ad uscire nel nuovo formato Super Audio, è stato realizzato dalla Eccher Music, l'etichetta indipendente fondata dallo stesso Bubola, e sarà distribuito dall'altrettanto indipendente Self. Un fatto anomalo, questo, che spicca ancora di più in un mercato asfittico come quello della discografia italiana. Conosciuto per canzoni come *Il cielo d'Irlanda* e per la lunga e proficua collaborazione con Fabrizio De André, Bubola si è costruito in questi ultimi anni quella che gli americani chiamerebbero «credibilità di strada», suonando in lungo e in largo per tutta la penisola e raccontando storie come quella di Eurialo e Niso, in cui il famoso episodio dell'*Enide* viene trasposto all'epoca della Resistenza. Sostenuto da una schiera di musicisti guidata dal violinista Michele Gazich - in *Tornano i santi* compaiono anche Mark Olson e Victoria Williams, esponenti di punta del nuovo folk rock Usa - il cantautore veronese ha realizzato con *Segreti trasparenti* la sua opera più completa e matura.

**La cura dedicata agli arrangiamenti si riflette in un modo molto strano sulle parti vocali. Il cantato diventa a tratti un parlato, lascia intui-**

**re più che sostenere le melodie. Quali sono le esigenze espressive di questa scelta?** La voce ha un bradisismo di quasi un tono ogni due o tre anni e invecchiando aumenta. Se si ascolta l'ultimo Cohen, ad esempio, le sue tonalità basse sono arrivate veramente ai limiti. D'altra parte a me non piace niente di enfatico. Non amo l'esibizionismo vocale italiano e preferisco sottrarre. Penso a Leonard Cohen, a Lou Reed, penso a dare un peso al testo. **Anche in questo album emerge nettamente quella che in passato lei ha definito una poetica. Forse però l'uso sempre sapiente delle metafore ha un poco attenuato i riferimenti a una realtà contemporanea che ha molto bisogno di voci come la sua.** C'è qualche canzone legata ai nostri tempi. Specialmente in *Genova*, per esempio, che parla di un lutto recente e di un mese in cui muoiono poeti come Gaber e De André. La mia paradossale predilezione per l'ossimoro in titoli come *Diavoli e farfalle*, *Doppio lungo addio*, *Amore e guerra*, crea delle dinamiche forti. È parlare alla nuora perché intenda la suocera. Parlare del passato a volte ti avvicina di più le cose. Io volevo parlare molto del presente, quindi ho parlato molto del passato. **Facciamo un esempio... Mi ha incuriosito «Roger McClure», che è anche difficile da collocare in un'epoca precisa e racconta un'Irlanda**

**poco oleografica.** Parla dei niños de rua... bambini, non adolescenti. È ambientata in Irlanda fra le due guerre ed è un racconto che mi ha fatto un ragazzo durante uno dei periodi in cui ho vissuto lì. Roger McClure viene linciato dalla polizia, come è successo in Brasile con i bambini uccisi dalle squadre della morte. Io volevo parlare di un fenomeno attuale parlando di una storia di quarant'anni fa. A volte la distanza ti allunga la vista. **Con questo album Massimo Bubola ribadisce la sua originalità nella canzone d'autore italiana contemporanea.** In questo periodo mancano canzoni epiche, mancano i dischi, e io mi sono fatto carico, se mi perdonate la scarsa umiltà, di ridefinire la centralità della ballata. Questo è un disco che ripercorre tutti i grandi temi della canzone e non è un disco minimalista che parla di Topolino amaro, sofa, trumeau, tequila e donne umidicce. Parla di amore, di morte, di sacrificio, di lutto, di gioia anche. Parla di temi importanti dell'esistenza. Oggi in Italia di queste cose non parla più nessuno. **Bubola sarà a Mantova?** Sì... ma ho anche detto che non si fa niente contro nessuno. Essere anti-qualcosa vuol dire prenderla in un modo o nell'altro in considerazione. Non c'è bisogno di essere «anti», io non ho un rapporto dialettico con il Festival di Sanremo. Anche un rapporto di odio è sempre un rapporto forte, come l'amore.

**GIORNI DI STORIA**

**Le radici del male**

il nazismo

a cura di Enzo Collotti

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume *Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.*

GIORNI DI STORIA 18

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**l'Unità**